

LE PAROLE HANNO UN PESO

Lavoro a cura della classe 2^A
Anno Scolastico 2021/22



CAROLINA PICCHIO



Mi chiamo Carolina Picchio e il 5 Gennaio 2013 mi sono tolta la vita. Ero a una festa che aveva organizzato una mia amica, mi sono sentita male per via dell'alcol, avevo perso i sensi, non capivo dov'ero e neanche cos'era successo; alcuni ragazzi che erano lì alla festa avevano finto atti sessuali e additato con appellativi "poco carini".

Tutto questo era stato ripreso e il video era stato messo in rete, ero distrutta dalla vergogna, mi sono vista ricoprire di insulti da gente che non conoscevo, che mi ha riempito la mia pagina di Facebook di parolacce e offese.

Così il 5 Gennaio 2013 alle tre di notte ho aperto la finestra della mia camera che si trovava al terzo piano e mi sono tolta la vita.

Avevo solo 14 anni ma a differenza degli altri che come me si sono tolti la vita io avevo lasciato un messaggio scritto che non lasciava nessun dubbio sui colpevoli della mia morte. Ho fatto un gesto terribile, perché avrei potuto chiedere aiuto, ma quelle parole mi avevano ferita, non volevo più tornare perché tutta la scuola aveva gli occhi puntati solo su di me e tutti parlavano alle mie spalle, perfino la mia migliore amica non mi voleva più vedere; non avevo più nessuno con cui parlare o divertirmi perché tutti mi odiavano e quindi ho scelto la via più semplice o, forse, la via peggiore .

ANDREA SPEZZACATENA



Mi chiamo Andrea e ho 15 anni. Mi piacciono lo sport e i videogiochi. Frequentavo la prima superiore al liceo Cavour di Roma, dove mi accaddero degli eventi molto spiacevoli.

Quella mattina del 21 ottobre, mi svegliai, feci colazione, mi lavai e vestii come sempre, quel giorno misi una maglietta nera come la felpa e dei pantaloni rosa, scelsi quelli perché mi piacevano ed erano stati il risultato di un lavaggio mal riuscito di mia madre. Non avrei mai creduto che quella scelta di abbigliamento così casuale, avrebbe condizionato il resto della mia vita. Salutai il mio fratellino e mio padre e mi incamminai per andare a scuola.

Appena arrivai, però, notai che alla mia vista alcuni ragazzi sghignazzavano e mormoravano qualcosa all'orecchio, non ci feci troppo caso; quando entrai in classe un gruppo di compagni si avvicinarono a me e uno mi disse: "bei pantaloncini, gay!!!" e tutti a ridergli dietro.

Questa cosa continuò per tutto il resto delle lezioni, mi assillavano lanciandomi bigliettini pieni di insulti omofobi rivolti alla mia persona e in mente mi tormentava questo pensiero.

«Domani smetteranno....» anche se sapevo, in fondo, che non sarebbe passata così velocemente. Ritornai a casa dopo le lezioni, triste, pensando a tutti gli insulti ricevuti dai miei compagni, mi rinchiusi in camera accusando il mal di testa per nascondere la mia malinconia e non riuscii a far niente per tutto il resto della giornata. Il giorno seguente fu ancora peggio, mi ritrovai il banco pieno di scritte, insulti, parolacce, lo stesso era scritto nelle porte dei bagni della scuola e nella mia sedia.

Continuò così per mesi e mesi. Crearono anche un profilo fasullo su FB, dove postarono delle mie foto correlate di insulti omofobi. Durante le vacanze ebbi un po' di tregua, ma appena tornammo a scuola ripresero le persecuzioni e gli insulti ancora più di prima.

Ero oramai esausto, non ce la facevo più e quel pomeriggio del 20 novembre, quando rimasi solo a casa, presi una sciarpa, me la legai con un cappio stretto intorno al collo e poi finalmente ritrovai la serenità ormai persa da più di due anni e poi bianco...



NADIA

Mi chiamo Nadia, vivo a Padova e ho 14 anni. Qualche anno fa, ricordo che una mia amica di classe mi consigliò di installare un'applicazione in cui potevi domandare a degli sconosciuti quello che volevi. Io, incuriosita, appena tornata casa la installai e iniziai a fare domande a persone sconosciute che al posto del loro vero nome mettevano dei nickname tutti diversi e assai particolari.

Anche io misi un nickname al posto del mio vero nome, perché secondo me era molto più misterioso e le persone sarebbero state più curiose di scrivermi.

Però non andò esattamente come pensavo: mi iniziarono a scrivere tante persone come desideravo, ma non mi scrivevano le cose che avevo sempre pensato come che scuola frequentavo, in che città vivevo, qual era il mio vero nome... No, non mi domandarono questo: mi chiesero perché non ero già morta, perché non mi suicidavo, perché non stavo da sola, dato che era quello che secondo loro mi meritavo. Io all'inizio non mi scoraggiai e risposi a tutti gli insulti, ma quando mi accorsi che le cose non sarebbero mai finite, decisi di fare l'unica cosa che mi avrebbe liberato da tutti questi pensieri: una sera mi chiusi in camera, strappai un pezzo di carta da un quaderno e scrissi alla mia famiglia che mi dispiaceva e che loro avrebbero dovuto continuare la loro vita al meglio, poi aprì la finestra, ripercorsi nella mente tutti i momenti più belli della mia vita e poi i lanciai: finalmente ero libera.



SONO CELINE PFISTER



Ciao, mi chiamavo Celine Pfister, avevo 13 anni e abitavo in Svizzera, ero giovane, molto giovane, forse troppo per morire.

Avevo tanti amici, ma un ragazzo mi piaceva in particolare, sicuramente sbagliai quando per attirare la sua attenzione gli inviai una mia foto osé. Quella fotografia finì in mani sbagliate e pubblicata su Snapchat, da lì iniziò il mio inferno!

Appena vidi quella foto pubblicata, il mio cuore iniziò a battere all'impazzata, mandai dei messaggi in privato alla mia amica chiedendole perché avesse postato la foto.



Mi buttai nel letto, chiusi gli occhi per pensare alle conseguenze di quella foto, mi sentivo umiliata, presa in giro, mi vergognavo di me stessa e di tutto ciò che mi circondava, così presi la mia corda per saltare, feci un cappio ben stretto, misi la testa dentro, ripensai ai bei momenti passati nella mia vita, le risate, gli scherzi, le pazzie, le foto...

Decisi di farla finita, ero sudata dalla paura, saltai senza poi rimettere i piedi a terra...

Un respiro, due respiri affannati, e...

Non arrivai al terzo, mentre perdevo i sensi pensavo al disgusto che provavo per le persone in questo mondo.

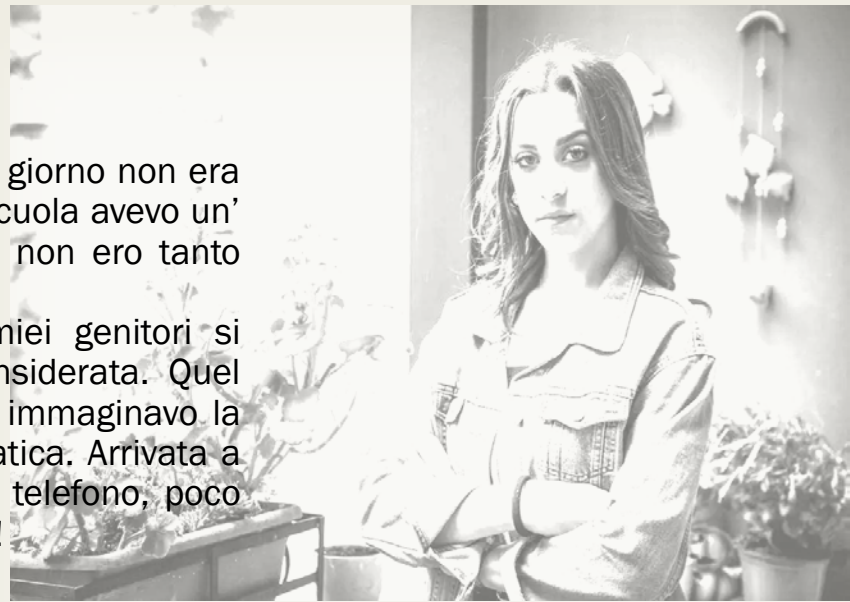
La vita mi abbandonò lì, appesa ad una corda, tutto quello che sognavo in quel momento era di sparire da tutti e da tutto!



LUDOVICA

Mi chiamo Ludovica. Ho tredici anni. Vivo a Roma. Quel giorno non era una bella giornata: era freddo e nuvoloso, per di più a scuola avevo un'interrogazione di matematica, ero preoccupata perché non ero tanto brava...

Sicuramente la situazione a casa non aiutava... i miei genitori si stavano per separare, lo sapevo. Non mi sentivo considerata. Quel pomeriggio, tornando da scuola, ero molto agitata: già immaginavo la reazione di mia madre al fantastico 3 preso in matematica. Arrivata a casa mi ero rifugiata in camera mia e avevo acceso il telefono, poco tempo prima avevo installato un nuovo social: ThisCrush!



ORRORE!! Non mi sembrava di aver postato nulla di male, ma mi sono trovata sul display una montagna di offese anonime: “Stupida”, “Se tu non esistessi sarebbe tutto migliore” ... e queste erano le più carine. la cosa era già successa in passato ma, negli ultimi tempi, gli insulti si erano molto aggravati; non lo sopportavo più, ma non avevo il coraggio di dirlo a nessuno. C'era un unico commento positivo, lo attribuisco a una mia amica di scuola, ma comunque non aveva cambiato niente. Poco dopo ho spento il telefono e ho iniziato a fare i compiti; ma le notifiche non si sono fermate: “DIN! DIN! DIN! DIN!...”, continuavano ad arrivarci a fiumi; ad un certo punto mi è arrivata addirittura una chiamata ma non ho risposto per paura che si trattasse sempre di loro...

Non ce la facevo più, dovevo liberarmene! Mi sono avvicinata alla finestra e ho guardato fuori... Finalmente ho trovato un posto dove nessuno potrà più darmi fastidio... ADDIO MONDO!!!

MARTINA DEL GIACCO



Mi chiamo Martina Del Giacco e sono una ragazza del liceo, mi piacciono la Matematica e la ginnastica artistica e sono fidanzata con un liceale che ha due anni più di me. Il mio rapporto con lui è molto affettuoso, mi invia regali, fiori, cioccolatini, orsacchiotti e gli voglio bene, ma un giorno non gli ho scritto, perché la situazione stava diventando pesante e volevo prendermi una pausa da tutto questo, ma lui si è arrabbiato.

Solitamente nella chat non mi scriveva più ma dopo una settimana mi scriveva cose orribili, mi scriveva parolacce, insulti e offese ma si fermava ogni tanto scusandosi e continuava per moltissimo tempo, sembrava che l'avevo innervosito molto, poi si era scusato per l'ultima volta per gli insulti e mi aveva chiesto se mi andava di uscire ed incontrarci per ricostruire il nostro rapporto e io avevo accettato ma quando ero nel posto lui era nascosto dietro un albero con i suoi amici perché gli aveva detto che ci sarei stata, quando mi sono avvicinata all'albero erano usciti alla sprovvista e mi avevano picchiata, mi hanno scritto parolacce sulla faccia e sui miei vestiti, mi hanno buttata a terra e con i cellulari mi hanno ripresa e postato tutto sul web. Il giorno dopo è diventato virale, le persone hanno scritto cose bruttissime su di me come: "non meriti di vivere, non sei nulla", e tantissime altre cose bruttissime, così mi sono buttata dal balcone...finalmente ero libera.

MI CHIAMO MICHELE RUFFINO



Tutto è cominciato quando avevo tre anni, per colpa di un vaccino scaduto io non riuscivo più a camminare e facevo fatica a muovere le braccia. Quando tentavo di alzarmi, riuscivo a fare al massimo tre passi per poi cadere a terra. Con il passare del tempo però mi ci ero abituato e giorno dopo giorno, anche se un po' "storto", cominciai ad imparare a camminare. Finalmente riuscivo a muovermi da solo senza l'aiuto dei miei genitori. Forse non stavo perfettamente dritto, ma ero ugualmente felice di avercela fatta. Le elementari e le medie passarono in fretta, mi ero fatto dei nuovi amici e avevo imparato tante cose interessanti. Poi cominciai le superiori. Lì non riuscivo proprio ad integrarmi. Più ci provavo, più i miei compagni mi trattavano male. Mi chiamavano "handicappato" e in palestra avevano addirittura cominciato a sputarmi addosso.

Non volevo dare pensieri ai miei genitori e a mia sorella, così non dissi nulla a loro. Forse feci la scelta sbagliata, ma in quel momento non ero lucido per capire quale fosse la strada giusta da seguire. Un giorno tornai da un'altra mattinata di scuola dove ero stato preso in giro e insultato. Mi rinchiusi in camera mia sdraiato sul letto, accesi il cellulare e ci trovai insulti come: "Storpio. Ma tu riuscirai mai a stare dritto? Non vali niente! Vieni meglio in foto che dal vivo. Forse è meglio se muori tanto non importa a nessuno di te"; cominciai a piangere. Però in quel momento entrò mia madre e mi vide. Cercai di trattenere le lacrime e quando lei mi chiese se mi fosse successo qualcosa, fui tentato di dirle la verità, di raccontarle tutto. Ma era troppo complicato, così mi asciugai le lacrime e le risposi: "No mamma, sono stanco, non ho niente".

Ultimamente una delle cose che mi piaceva di più era cucinare dolci. Mi rilassava e appassionava. Il problema fu che i miei compagni lo vennero a sapere e cominciarono a chiamarmi «gay», a dirmi che non potevo dare niente alla società e che dovevo solo morire. Avevo le chat piene di insulti e per quanto provassi a cancellarle rimanevano sempre dentro di me. Mia madre e mio padre vennero a sapere quello che mi stava succedendo; mi incoraggiavano a rispondere al bullismo e alla violenza. Ma ormai era passato troppo tempo e io ero stufo.

Il 23 febbraio tornai a casa e mangiai con la mia famiglia per l'ultima volta. Non ero sicuro di quello che stavo per fare, ma mi convinsi che quella era l'unica strada. Mi recai in camera mia, dove scrissi una lettera al mio migliore amico. Dopodiché la consegnai ad una ragazza che veniva in classe con me e le affidai il compito di dargliela. Dopo un'ora che ero fuori, squillò il telefono e lessi il numero di mia madre. Voleva sapere dove fossi, io la tranquillizzai dicendo che ero al Castello di Rivoli e che sarei tornato a casa poco dopo. In fondo però sapevo che a casa non ci sarei più tornato. Mi fermai davanti ad un ponte, salii sopra e..... finalmente avevo imparato a volare.



AMANDA TODD

Mi chiamo Amanda Todd, ho 15 anni e vivo Vancouver in Canada. Sono una ragazza timida e riservata e per questo faccio fatica a socializzare con i ragazzi della mia età.

Mi piacciono molto i social ed ho pesato che conoscere persone sul web mi avrebbe aiutata a socializzare con altre persone.

Ho conosciuto un ragazzo che mi sembrava perfetto come amico, ma purtroppo è stato proprio lui a rovinarmi la vita.

Colpita dai suoi complimenti, mi sono fatta trascinare troppo, fino a spogliarmi facendo vedere il seno in chat. Naturalmente non sapevo che mi avesse fatto una foto.

Dopo un po' di tempo mi ha chiesto di fargli vedere altre pose di quel genere, dicendomi che se non lo avessi fatto avrebbe postato sul web la vecchia foto. Sono stata presa dal panico, ma non gli ho mandato proprio niente. Lui si è arrabbiato e ha postato la mia foto.

Da quel momento la mia vita si è spezzata, mi sono arrivati tantissimi insulti da tutti i social e sono stata costretta a cambiare scuola e paese per ben due volte. Ho tentato di togliermi la vita ingerendo della candeggina, ma sono riusciti a salvarmi. Sono arrivati sui social nuovi insulti anche su questo episodio del suicidio e per me è stato davvero troppo. Ho deciso di farla finita una volta per tutte, ma prima ho postato un video su YouTube perché spero che la mia esperienza possa essere di aiuto per evitare a qualche altra ragazzina quello che ho passato io.

ADDIO



ANDREA NATALI

Mi chiamo Andrea Natali e questa è la mia storia. Sono nato in un piccolo paesino vicino Vercelli , ho 26 anni e sono triste, molto triste.

Non so perché, ma alcuni dei ragazzi del paese mi hanno preso di mira, li ho denunciati alla polizia ma non vogliono smettere.

Dicono che sono scherzi ma non mi piacciono, non li trovo divertenti, mi fanno star male.

L'ultima volta mi hanno chiuso in un bidone della spazzatura e per divertirsi hanno pubblicato le mie foto su Facebook, hanno creato una pagina per far vedere a tutti i loro scherzi cattivi.

La polizia ha fatto chiudere quella pagina ma non serve, tutti nel paese hanno visto le foto, non posso più uscire di casa. ho paura.....

Oggi 01/10/2015 dopo un periodo lunghissimo di prese in giro e giornate piene di depressione, ho deciso di impiccarmi in camera mia per poter passare a miglior vita.



IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI



Mia madre fa la parrucchiera e ho voluto colorare i miei capelli di verde.

Il giorno dopo ero emozionato di far vedere il nuovo colore ai miei amici, ma loro mi hanno detto che sembravo un goblin; in giro e su Facebook parlavano sempre male di me, io cercavo di cavarmela da solo, pensando che lasciando perdere avrebbero smesso di rivolgermi quegli insulti e si sarebbero stancati, invece la situazione è peggiorata. Dentro di me crescevano la disperazione e la vergogna, il dolore mi opprimeva, non riuscivo a pensare, tutto era confuso. Per non dare problemi ai miei genitori e alla famiglia, ho aperto la finestra della mia cameretta e ho deciso di farla finita.

CATERINA (la chiameremo così)

Sono una tredicenne, frequento la seconda media in un paese della provincia di Venezia e da tempo sono vittima di cyberbullismo. Oggi ho deciso di buttarmi dalla finestra della mia scuola.

Le foto, le prese in giro e gli insulti inviati tramite chat mi tormentano da lungo tempo, non saprei dire neanche da quanto, mia madre si è rivolta ai carabinieri e per un po' tutto è finito, ma solo per poco, perché poi hanno ricominciato come fossi un bersaglio, come se dovessero sfogare la loro rabbia e le loro frustrazioni su di me.

Ho iniziato a tagliarmi ed auto lesionarmi e poi sono arrivata a questo gesto estremo di buttarmi dalla finestra del bagno della scuola, perché non vedevo più una via d'uscita, mi sentivo inadeguata in tutto, non solo nel mio aspetto fisico e nel mio modo di comportarmi, ma anche in ciò che provavo a fare a scuola, nello sport, nel mio tempo libero.

Il destino ha voluto che mi sia fratturata solo un'anca, ora non so cosa mi attenderà, spero SOLO di uscirne e ricominciare A VIVERE!!

